

9

COLLEZIONE . GIALLO

NERO

DRAMMA IN PROVINCIA

GIANCARLO GIULIANI

TABULA FATI

The book cover features a high-contrast, yellow and red color scheme. The central focus is a close-up of a woman's face with striking green eyes and red lips. Her face is splattered with red blood, with a prominent streak running down the center of her forehead. In the lower-left foreground, a hand is shown holding a knife, with blood smeared on the fingers and the blade. The background is a collage of black and white text fragments, including words like 'EYES UP', 'CHI', 'STAR', and 'TABULA FATI'. The overall aesthetic is gritty and violent, consistent with the 'Giallo' (mystery/thriller) genre.

[ISBN-978-88-7475-601-8]

© 2018, Edizioni Tabula fati
del Gruppo Editoriale Tabula Fati
66100 Chieti - Via Colonna n. 148
Tel. 0871 561806 - 335 6499393
www.edizionitabulafati.it
edizionitabulafati@yahoo.it

Giancarlo Giuliani

NERO

(Dramma in provincia)

Tabula fati

BISTURI

1.

La libreria era già aperta. Bene. Questo dava a Marco un senso di ordine, tutto era iniziato come previsto. Con passo tranquillo s'incamminò lungo il corso principale, attraversò una piazza insolitamente piena di gente nonostante il tempo grigio e la pesante umidità, giunse all'angolo di una via ampia, ma poco frequentata. In fondo, il palazzo della vecchia università sembrava chiamarlo, se ne sentiva attratto quasi inconsapevolmente. Di lato al palazzo si apriva una sorta di galleria a causa delle assi lasciate da qualche impresa di restauro, uno dei tanti iniziati e lasciati a metà in quella città così disattenta alle sue bellezze.

Marco sapeva che avrebbe trovato proprio lì, in fondo a quella galleria, ciò che cercava. Il cuore cominciò a battere forte, quasi fino a impedirgli di camminare. Riuscì a calmarsi, il suo passo si fece circospetto, la mano destra in tasca stringeva quel bisturi che da tempo aveva preso dallo studio del padre. Ecco: in un angolo c'era lei, grassa e vestita di stracci puzzolenti, con i capelli di un biondo improbabile, avvolta nel suo stesso fetore.

Un rapido passo in avanti e la mano si mosse veloce. Il bisturi incise la carne all'altezza della carotide; un gorgoglio strozzato, nemmeno la forza di aprire gli occhi, poi il corpo informe a terra, quasi osceno nella sua posizione.

Marco ripulì il bisturi nello straccio che si era portato appresso, guardò un'ultima volta quello che era stato un essere umano e tornò verso l'uscita; sbirciò nella strada. Nessuno. Era stato fortunato.

Con passo tranquillo s'incamminò verso casa; entrò

nella grande libreria che dava sulla piazza. I libri erano i compagni della sua esistenza di eroe solitario, come amava definirsi dentro di sé. Girò a lungo tra gli scaffali, poi scelse una preziosa edizione, un'antologia di poeti elisabettiani. Si sentiva bene.

2.

Con grande attenzione Mara tracciava con il rasoio dei solchi paralleli sul braccio sinistro. Il sangue sembrava quasi restio a lasciare la pelle bianchissima. Con occhi fissi, incise più a fondo, poi guardò con aria assente il braccio che pendeva e la piccola chiazza che cresceva con ritmo costante ai suoi piedi. Si alzò, spense la radio, sciacquò il braccio e lo fasciò con attenzione. Si sentiva bene.

3.

Il Commissario Giorgi alzò gli occhi e guardò con aria interrogativa l'ispettore Bonanni, che sventolava un foglio e lo lanciava sulla scrivania.

«Ancora! Ancora! Un'ex prostituta di nome Irene, un'alcolizzata! Stesso taglio perfetto alla gola! Ne sono certo, Commissario! È un serial killer!» gridò con aria sconvolta.

Giorgi lesse con attenzione il rapporto. La solita storia, qualche pazzo che se la prende con i disperati, gli esclusi, i diversi. Gli tornarono subito alla mente i due casi che la polizia di Trento gli aveva segnalato, insieme con un identikit che avrebbe potuto raffigurare chiunque. Aveva voglia di alzarsi e andare a casa, ma sapeva che avrebbe dovuto rimandare. Bonanni aveva ragione, il modus era lo stesso. Aveva un caso. Un caso rognoso.

«Portami tutti i fascicoli. E un paio di birre. Questa Irene... aveva parenti, amici, qualcuno?»

«Nessuno che conti. Solo una serie di sbandati che tutti vedevano ogni giorno sulle panchine della piazza della

Stazione. Non credo che possano dirci niente. Se fossero stati loro l'avrebbero crivellata di colpi o pugnalata, un taglio così perfetto fa pensare a un professionista. È tempo perso.»

«Interrogali lo stesso, tira fuori ogni particolare, anche il più banale. Come mai era da sola in quel posto?»

Giorgi sembrava parlare a se stesso. Non sentì nemmeno Bonanni sbuffare. S'immerse nella lettura e capì subito che non sarebbe stato facile. Un medico? Poteva essere, ma era troppo ovvio. Uno psicopatico, qualcuno che pensava di avere chissà quali conti da regolare... Una dannata storia. Bevve una birra e chiuse gli occhi.

4.

Mara ricordava ogni centimetro della pelle del padre. Ne sentiva l'odore. Non provava odio, era solo una cosa che prima o poi avrebbe dovuto affrontare. Ma non in quel momento. Ora doveva incontrare Marco. Era un tipo curioso, con uno sguardo di ghiaccio, ma affascinante, sì, affascinante... Poteva ascoltarlo per ore... Capiva perché i suoi studenti lo adorassero. Era professore di Letterature Comparate all'Università. Eppure, quello sguardo... Finì di vestirsi, una polo bianca e dei jeans, un Woolrich con il segno degli anni. Niente reggiseno, non le piaceva, le sembrava un segno di schiavitù. Pensò per un attimo ancora a quello sguardo inquietante, ma scacciò l'immagine. Uscì.

«Non le consiglio di acquistarlo. Non vale niente.»

«Benissimo, allora lo prendo!»

Mara sorrise pensando alla prima volta che aveva visto Marco, in una grande libreria del centro. Aveva comprato il libro per ripicca, quasi per sfida, irritata dall'aria di superiorità e dall'atteggiamento indulgente di quello sconosciuto. Sorrise ancora, pensando che Marco aveva ragione, quel libro, un best seller, era ben presto finito dimenticato in un angolo.

Mentre si avvicinava al luogo dell'appuntamento, pen-

sò ancora a come Marco l'aveva rincorsa fuori della libreria e le aveva detto: «Devo conoscerla meglio, devo!» *Mica male come approccio*, aveva pensato Mara, poi, non sapeva ancora perché, aveva risposto: «Allora, mi accompagni alla macchina.»

In silenzio, con una strana tensione nei gesti, erano arrivati al grande parcheggio sotterraneo. Senza parlare, Marco le aveva dato un biglietto da visita, si era voltato ed era sparito. Lei aveva ripensato a lungo a quell'incontro, poi, dopo una settimana, aveva telefonato. Senza convenevoli, Marco le aveva proposto un incontro in centro, a una mostra d'arte. Mara non capiva perché, ma sentiva uno strano brivido, aveva la sensazione di trovarsi su una strada sbagliata.

Erano ormai tre mesi che si frequentavano e Mara era felice, anche se trovava strano che Marco non avesse nemmeno tentato di baciarla. Meglio così, però. Una volta le aveva sfiorato un braccio e per un attimo aveva fermato la sua mano su di lei. Mara aveva dovuto ritrarsi, di nuovo quell'odore, l'odore del padre, di nuovo quell'immagine che tante volte aveva tentato di scacciare, quel sorriso osceno, quegli occhi senza luce, quei gesti che avevano cambiato la sua vita. Era strano, però: perché non tentava di baciarla? Avrebbe dovuto capire che lei non avrebbe detto di no, ma c'era qualcosa di non detto, qualcosa di inquietante... Tuttavia, ormai era troppo tardi. L'amava.

5.

Marco aveva paura di Mara. Era una rotella fuori dell'ingranaggio, quasi una scheggia impazzita. Ripensò alle volte che aveva desiderato possederla, alla propria incapacità di un gesto o una parola che esprimesse quello che forse entrambi volevano. Sorrise amaramente. Proprio lui, maestro di parole!

Ricordò gli anni del liceo, l'ammirazione incondizionata degli insegnanti, poi gli anni di Medicina, fino alla svolta. Sì, aveva deciso da un giorno all'altro, alle soglie

della laurea, di cambiare radicalmente la sua esistenza e si era iscritto alla facoltà di Lettere, dando attuazione a qualcosa che da sempre gli covava dentro, una sorta di malattia, un amore sviscerato per la poesia, la letteratura, l'arte.

Suo padre, un illustre primario, non aveva mai dubitato che avrebbe seguito le sue orme, tutto era stato stabilito, e Marco si era lasciato trascinare da quell'onda così comoda, avvolgente. Ma era qualcun altro lo studente che superava ogni esame con voti altissimi, non era lui.

Quando Anna, sua madre, aveva lasciato il marito e aveva cercato una nuova esistenza andandosene con una specie di artista, dissennato e senza talento, Marco non aveva compreso. Anna era una donna anaffettiva, almeno in apparenza. Quando, da bambino, le si avvicinava per un bacio, un abbraccio, lei si voltava e offriva quasi con disdegno la guancia al bacio, per poi subito allontanarsi, quasi se ne vergognasse. Marco era stato profondamente ferito, se ne rendeva conto, a causa di quell'atteggiamento, e aveva avuto momenti terribili, incerto anche sulla propria identità sessuale.

Lo aveva salvato — fece una smorfia quando quella parola si materializzò nella sua mente — la letteratura, la poesia. Lettore instancabile e insaziabile, aveva riempito il proprio mondo di versi, di parole, di scenari nei quali la sua mente si lasciava trascinare come in un sogno meraviglioso. Aveva perduto il contatto con la realtà. Forse. O forse era scritto che avrebbe percorso un cammino diverso.

Non era stato difficile diventare prima assistente universitario, poi docente. Il nome del padre gli aveva aperto molte porte, nonostante il profondo solco che si era creato dopo la rinuncia agli studi di Medicina. C'era poi il suo indiscutibile talento, pensò con soddisfazione e con un orgoglio smisurato. Gli studenti lo adoravano, i colleghi lo rispettavano, lo temevano, alcuni forse lo odiavano, ma senza il coraggio dell'aperto dissenso. Aveva tutto. Forse.

Poi, Anna (non riusciva a pensare a lei come a una madre) era riapparsa. Una breve telefonata. «Devo veder-

ti! Devo parlarti!» Marco aveva accettato, senza emozione, curioso, stupito, in attesa. L'incontro era stato breve. Anna era irriconoscibile, aveva lo sguardo spento, una certa aria trasandata, movimenti lenti e incerti. Marco aveva capito subito che la madre beveva.

L'aveva seguita, quasi senza parlare, e l'aveva vista bere quasi in un fiato una dose abbondante di non ricordava quale liquore. Gli sembrava di assistere all'esistenza di un altro, di essere spettatore, non si sentiva coinvolto. Osservava con attenzione, quasi con compiacimento i segni di un precoce invecchiamento. Non gli importava, lo scoprì senza stupore, semplicemente non gli importava. Si accorse di provare disgusto per quella donna che in fondo non aveva mai conosciuto. La immaginò a letto con Giorgio, entrambi ubriachi, che si agitavano come animali. Non scacciò quei pensieri mentre Anna continuava a parlare, non l'ascoltava, voleva solo andare via.

«Che cosa vuoi da me? Perché mi hai chiamato?»

«Sei mio figlio, ho bisogno di sapere che c'è qualcosa di buono nella mia vita... Ne ho bisogno...»

Senza rispondere, Marco si era alzato ed era uscito. La odiava. Era una baldracca, niente di più. Si scosse, tornò in sé; Mara stava per arrivare, sentiva di essere a un bivio. Era lucido, però, non aveva più paura. Accadesse pure qualsiasi cosa, l'avrebbe affrontata.

6.

«Allora, Bonanni, che mi dici?» Il Commissario Giorgi si sentiva nauseato, aveva mal di testa, era stanco di quel lavoro senza luce, che induriva l'animo, spegneva quei sogni di bellezza che vagamente ricordava di aver avuto, quando era giovane, in un'altra vita.

«Le due donne di Trento erano due divorziate, entrambe alcolizzate. Nessun rapporto tra loro. Non si conoscevano. Una viveva in strada, l'altra aveva un piccolo appartamento in una casupola di periferia. Niente indizi, solo la tecnica dell'omicida. Sarà dura, Commissario.»

Giorgi sospirò. Era sempre dura, non ricordava che ci fosse mai stato un maledetto caso semplice e lineare, mai!

«Va bene, Bonanni,» disse dopo qualche secondo. «Cerchiamo di uscirne. Guarda se a Trento in quei giorni c'erano convegni medici, presentazioni, conferenze, incontri, tutto. Fammi avere un rapporto al più presto, poi cerca tra i clienti degli alberghi qualcuno che sia giunto da qui, magari ne verrà fuori qualcosa.»

Bonanni uscì. Giorgi sapeva il fatto suo, non c'era dubbio.

7.

Mara salutò con un cenno del capo, come al solito. C'era qualcosa di distruttivo in lei, pensò Marco, ma le sorrise e disse, tutto d'un fiato: «Dobbiamo stare insieme, assolutamente. È scritto, credo.»

«Lo so,» rispose e si voltò, incamminandosi verso l'auto di Marco. «Andiamo.»

Fu subito sesso, e Marco seppe che non avrebbe mai potuto separarsi da Mara. C'era una forza, una disperazione nello stringersi e nel cercarsi, che rivelava come molti lati oscuri stessero agendo e prendendo forma in quel rapporto nascente, ma immediatamente profondo. Eppure non si dissero nulla, dopo. Non c'era nulla da dire.

Restarono a letto, ognuno chiuso nel proprio mistero, finché Marco non si alzò e disse: «Devo andare. Ci vediamo domani. Sapevo che saresti arrivata. Non si sfugge a se stessi.»

Mara non seppe che dire, fece una smorfia senza allegria, restò a letto. Doveva pensare. Doveva capire.

Marco non aveva detto nulla dei tagli sulle braccia e sulle cosce. Forse non li aveva notati. *Impossibile*, pensò, erano segni inequivocabili. Strano. Inquietante, anche, in un certo senso. Ma, soprattutto, Mara era stupita di se stessa. Quando Marco l'aveva toccata, i vecchi fantasmi erano tornati ad avvolgerla, tuttavia era stato un attimo: quando lui era entrato in lei, con una sconosciuta delica-

tezza, qualcosa si era sciolto e nulla esisteva più, non il padre, non i momenti di disperazione, non i tagli. Avevano fatto l'amore con trasporto; Marco era a tratti stranamente timido, lasciava intuire qualcosa di irrisolto, anche di infantile. Mara sentiva vagamente che avrebbe dovuto lasciar perdere quella storia, ma non poteva, non ci riusciva. Si alzò e si diresse verso la doccia. *Accada quel che deve accadere*, disse a se stessa.

8.

Bonanni aveva l'aria delusa. «Niente, commissario, nessun indizio rilevante. Niente. Sembra che a Trento nessuno facesse niente di serio in quei giorni. Una città morta.»

Giorgi sorrise. Bonanni aveva a volte delle espressioni che lo stupivano, ma era affidabile, un vero seguio: quando afferrava una traccia non la lasciava cadere, la inseguiva con una tenacia sorprendente, anche con intuizioni davvero felici.

«Concentriamoci su questa Irene, allora, vediamo di saperne di più. La scientifica?»

«Niente anche lì. Il nostro amico ha scelto bene il posto, pieno di sporcizia, di stracci, una specie di discarica. Impossibile trovare tracce identificabili con sicurezza.»

«Chiamami Tondelli, al giornale. Digli che devo parlargli.»

9.

Marco cercava sul giornale notizie sull'uccisione di quella barbona. Pensava a quella storia con distacco, come se protagonisti fossero altri e lui solo uno spettatore. Non capiva bene il perché di quella sensazione, eppure gli piaceva. I giornalisti facevano molto colore, ma niente di preoccupante. Tutto era andato liscio, almeno così sembrava. Ripensò a quando tutto era iniziato, si trovava a

Pergine da un amico che aveva un incontro d'affari, così quel pomeriggio aveva deciso di passare qualche ora a Trento. Mentre guidava, pensava che quelli erano posti in cui avrebbe voluto vivere. *Perché no?* si era detto. Prima o poi.

In centro aveva bighellonato guardandosi intorno, cercando di cominciare a percepire la vita della città, considerando il tipo e la disposizione dei negozi, i vestiti delle persone che passavano, ogni cosa.

«Mi dai un euro?»

La voce improvvisa lo aveva fatto sobbalzare. Proveniva da una donna dall'aspetto trasandato, che tendeva la mano. L'aveva guardata. Le labbra un po' gonfie, gli occhi semichiusi, probabilmente già ubriaca.

Aveva fatto per andarsene, poi aveva tirato fuori dieci euro e li aveva dati alla donna, che lo aveva guardato stupita e aveva subito preso i soldi, ritraendosi un poco.

Marco si era voltato e aveva quasi corso, allontanandosi. Non capiva il perché. Compiendo uno sforzo, aveva rallentato il passo e aveva cercato di riprendersi. Non era accaduto nulla, di che si preoccupava?

Era entrato in un bar e vi era rimasto per quasi un'ora. Non riusciva a scacciare l'immagine di quella donna. Doveva essere stata bella un tempo. Un tempo lontano. Ora era quasi un rottame. Era uscito e si era diretto verso l'angolo nel quale era avvenuto l'incontro. Non c'era nessuno. Doveva aspettarselo. Quasi senza una ragione era tornato verso l'automobile e aveva aperto il baule posteriore. In una valigetta c'era la teca di legno che suo padre portava sempre con sé. Quando l'aprì, il bisturi mandò un riflesso gelido.

Era tornato indietro, camminando lentamente, con circospezione. Era giunto in un piccolo spiazzo alberato. L'aveva vista all'improvviso, stesa su una panchina, con lattine di birra vuote tutto intorno. *I miei dieci euro*, aveva pensato. Si era guardato intorno. C'erano alcune persone che passavano di fretta, senza degnare la panchina di uno sguardo. Più avanti, una signora conduceva una carrozina. Gli era sembrato che lo fissasse. Aveva sentito il cuore

L'AUTORE

Giancarlo Giuliani, dal caos incompsto trascinato sulla terra alla fine di un anno assai freddo, ha trovato le ali tra le antiche pietre dell'Aquila, nella solitudine delle montagne, dopo aver rifiutato il fascino indistinto del mare. Parole hanno trovato forma compiuta e sono state consegnate alla lettura: maschera e viandante incappucciato nei mondi della fotografia e della saggistica, tra squarci di poesia, riconosciuto da molti, ignoto a se stesso.

Poi, un giorno, l'alchimia si compie, in attesa del futuro caos, e il Liber Alchemicus dona una pausa al viandante perenne. Ma poi trascorrono i giorni e l'immagine di un libro misterioso, smarrito da tempi lontani, si fa sempre più viva, finché anche il Libro perduto trova la sua forma.

L'inquietante immagine di un bisturi segna un momento di riflessione sul lato oscuro dell'uomo. Quasi con timore l'autore sfiora la mente di un insospettabile killer.

Il caos, ancora, reclama i suoi diritti e solo l'ipermetro sembra poter esprimere in minima parte il senso di continuo sommovimento interno. Il cammino continua e il viaggiatore percorre le vie del tempo, esplorando vite possibili in un lontano passato.

Bibliografia:

Dentro e oltre le parole (antologia/rapporto), Palermo 1980

Quotidiano indicibile (antologia/rapporto), Palermo 1980

Quale immagine? (Note sul ruolo della fotografia nella società attuale), Pescara 1980

Ulisse non è mai partito (poesie), Roma 2008

La parola che ricostruisce (antologia), Pescara 2010

Liber Alchemicus (poesie), Pescara 2010
Libro Perduto (poesie), Pescara 2011 (in parte tradotto in lingua rumena)
Bisturi (Radiodramma in 30 quadri), Pescara 2011 (ora in *Nero*, Tabula fati, Chieti 2017)
Caos Ipermetrico (poesie), Tabula fati, Chieti 2012
Diospolis. Una storia del VI secolo a.C., Tabula fati, Chieti 2013
Nel mio regno non vi sono filosofi (poesie), Tabula fati, Chieti 2017
L'ombra di N. (Radiodramma in 26 quadri), Tabula fati, Chieti 2014 (ora in *Nero*, Tabula fati, Chieti 2017)
Nemesis. Una storia del mondo antico, Tabula fati, Chieti 2016
Il ritorno di Gaia (Radiodramma in 31 quadri), in *Nero*, Tabula fati, Chieti 2017
Nero (Dramma in provincia), Tabula fati, Chieti 2017

Traduzioni:

Alano di Lilla, *Quasi Liber*, IkonaLiber, Roma 2013
Alano di Lilla, *De Planctu Naturae*, IkonaLiber, Roma 2013 (e-book)
Arthur Schnitzler, *Der Schleier der Pierrette*, IkonaLiber, Roma, 2014

INDICE

I. BISTURI

1.	5
2.	6
3.	6
4.	7
5.	8
6.	10
7.	11
8.	12
9.	12
10.	14
11.	15
12.	16
13.	18
14.	19
15.	20
16.	20
17.	21
18.	22
19.	22
20.	23
21.	24
22.	25
23.	26
24.	26
25.	27
26.	28
27.	28
28.	29
29.	30
30.	31

9.	96
10.	98
11.	101
12.	103
13.	105
14.	106
15.	109
16.	111
17.	113
18.	114
19.	116
20.	118
21.	120
22.	122
23.	126
24.	127
25.	130
26.	132
27.	134
28.	136
29.	139
30.	141
31.	145
<i>L'Autore</i>	151

«Ed ecco, in un angolo c'era lei, grassa e vestita di stracci puzzolenti, con i capelli di un biondo improbabile, avvolta nel suo stesso fetore. Un rapido passo in avanti e la mano si mosse veloce, il bisturi incise la carne, all'altezza della carotide: un gorgoglio strozzato, nemmeno la forza di aprire gli occhi, un corpo informe, a terra, quasi osceno nella sua posizione.»

ISBN 978-88-7475-601-8



9 788874 756018

Copertina di Vincenzo Bosica